

A mare il referendum

di Gianni Ferrara

Capita di tutto. A me di dubitare di me stesso constatando che l'onorevole Calderoli condivide il giudizio drasticamente negativo che su questo giornale motivai il 21. 12. 2007 e il 18.1. 2008 sugli effetti dei referendum concernenti le leggi elettorali delle due Camere in caso di accoglimento dei quesiti che ne esasperano la già plateale incostituzionalità. Quella incostituzionalità che Calderoli finì col riconoscere definendo la legge elettorale che egli stesso aveva elaborato col termine “porcata”. Ma il degrado istituzionale nel quale è precipitato questo Paese non si arresta innanzi alle dimensioni di quella “porcata”. La possono estendere, approfondire, incrementare.

Il golpismo referendario ricorrente ha già prodotto una mutazione perversa del regime politico. La Costituzione è invariata ma le interpretazioni invalse ne svuotano i contenuti, si traducono in prassi che contorcono il significato dei suoi principi e disconoscono la logica dei suoi istituti. E si mira oltre, a trasformare il bipolarismo coatto in bipartitismo, altrettanto coatto. L'intento è evidente, quello dell'omologazione dei due schieramenti che competono. E, con essa, combinando, ad esempio, “voto utile” e soglie, la liquidazione, per via istituzionale, di ogni alternativa di sinistra, anzi di ogni percepibile rappresentanza parlamentare della sinistra. A questo disegno risponde la modifica per via referendaria del sistema elettorale vigente (la porcata). Perché elimina la necessità della coalizione per ottenere il premio di maggioranza. Attribuirebbe, infatti, i 340 seggi, cioè il 53, 9 per cento del totale dei seggi della Camera dei deputati, (il 55 per cento dei seggi al Senato) alla lista che raggiungesse lo zero virgola uno per cento di voti in più di ciascuna delle altre, anche se tali voti dovessero corrispondere solo al 30, al 25 per cento dei voti o anche meno. Berlusconi governerebbe per cinque anni indisturbato da qualunque alleato. Continuerebbe a scegliersi i deputati collocandoli in lista al posto adeguato a garantirne l'elezione, cioè in ordine decrescente all'assolutezza della loro fedeltà, trasformandoli da rappresentanti del popolo in suoi rappresentanti perché a lui solo devono l'elezione, e disponendo di cinque emittenti televisive si assicurerebbe la piena manipolazione del consenso, con tutte le altre conseguenze istituzionali e politiche. Anche Veltroni, per la verità, sognando evidentemente un destino berlusconiano, aveva optato per un sistema elettorale del genere concordandolo con i promotori del referendum. Il partito a “vocazione maggioritaria”, “il voto utile” e altre sciagurate farneticazioni rientravano perfettamente in questo disegno. Non aveva capito che marchingegni del genere servono solo alla destra. Contraddicono i principi della democrazia, i democratici li rifiutano e si astengono dal voto.

Notavo un anno fa che il sistema elettorale di risulta dall'approvazione dei quesiti referendari si dimostrerebbe più arbitrario della stessa legge Acerbo con cui si instaurò il regime fascista. Lo riconosce, oggi, anche l'onorevole Calderoli. Aggiungevo, in verità, anche altri rilievi. Denunziavo, infatti, molte e gravi violazioni dei principi costituzionali, già emergenti dalla legge elettorale vigente ed aggravate dalle modifiche che sarebbero scaturite dal consenso alle domande referendarie, violazioni attinenti all'eguaglianza degli elettori in ordine all'efficacia del loro voto, dei candidati quanto a chance, del diritto alla rappresentanza politica e della sua stessa credibile configurazione, del fondamento cioè della democrazia moderna.

Il problema che si pone oggi è quello della data di celebrazione del referendum. Si collega con il costo delle operazioni referendarie. I promotori, ben sapendo che i referendum finora indetti per le modifiche alle leggi elettorali non hanno raggiunto il quorum di validità (la metà più uno degli elettori) che cioè gli elettori non anelano a partecipare a tali consultazioni, insistono per l'accorpamento delle operazioni referendarie a quelle elettorali per il Parlamento europeo e per le amministrazioni locali. Motivano detta richiesta con l'opportunità di devolvere il costo delle operazioni alle vittime del terremoto che evocano come emergenza vincolante l'abbinamento. Risponde la lega, attraverso l'onorevole Calderoli, opponendo l'argomento che l'abbinamento, assemblando la consultazione referendaria con la partecipazione alle

elezioni, ne precluderebbe l'autonomo accertamento del quorum di validità che la Costituzione fissa nella metà più uno degli aventi diritto. Aggiunge poi che l'accorpamento fu respinto dalla Camera dei deputati che, alla stregua del suo Regolamento, non può modificare una sua deliberazione se non dopo sei mesi, il che esclude ogni ripensamento in tempi utili per la determinazione della data per la celebrazione dei referendum in discussione.

Non si può negare il fondamento degli argomenti dell'onorevole Calderoli. Ma non ne deriva necessariamente una sottovalutazione dell'esigenza di provvedere ai bisogni delle popolazioni colpite dal terremoto. Di grazia – domando- non è possibile quanto meno rinviare la costruzione del ponte sullo stretto, così contestata perché conforme alla mortifera mentalità che oggi viene condannata perché responsabile del disastro che ha colpito l'Abruzzo? Domando, con sbigottimento e con ira, perché comprare 131 cacciabombardieri supersonici provvisti di contenitori di ordigni nucleari e non devolvere il costo di tali strumenti di guerra per i terremotati di Abruzzo? L'Italia ripudia la guerra o non più? I morti dell'Abruzzo, i loro congiunti, i senza tetto, i senza lavoro chiedono serietà alle istituzioni e rispetto della democrazia costituzionale.